

Un'anomalia genetica causa di attacchi cardiaci?



Un'anomalia genetica può essere la causa di alcuni attacchi cardiaci inspiegabili. Lo ha confermato il francese Francois Cambien dell'istituto nazionale per la sanità e la ricerca medica di Parigi in un articolo pubblicato oggi dal settimanale scientifico britannico «Nature»...

Il caffè provoca dipendenza Uno studio Usa

Il caffè provoca dipendenza, così come una droga. Secondo uno studio pubblicato dal «New England Journal of Medicine» infatti, chi è abituato a prendere da una a tre tazzine di caffè al giorno può presentare, in caso di privazione, alcuni sintomi da astinenza: mal di testa, senso di stanchezza...

Un progetto di risanamento del Mediterraneo affidato a 40 scienziati

Esaminare le cause dell'inquinamento del Mediterraneo per elaborare un progetto di risanamento di questo mare da sottoporre alle agenzie di finanziamento della ricerca e ai governi: è il compito affidato a 40 scienziati europei e di altri paesi del bacino del Mediterraneo che si riuniranno dal 22 al 24 ottobre a San Miniato (Pisa)...

Una sconcertante ricerca giapponese La vita dura migliora la razza

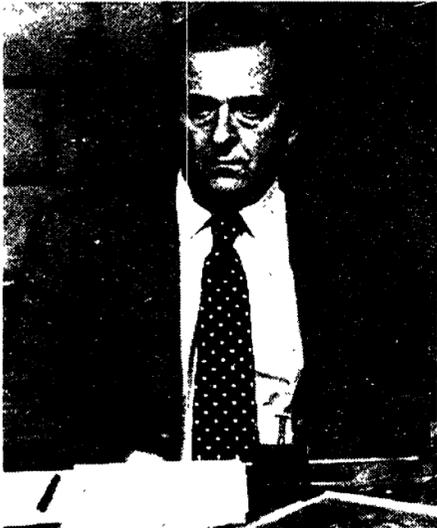
Una ricerca condotta in Giappone dal ministero dell'educazione ha accertato che la vita dura cui sono costretti i giapponesi per tener fede agli imperativi della produzione migliora la razza, mentre le comodità hanno reso i giovani più deboli. C'è anche chi muore per la fatica, come le vittime dei karoshi o superlavoro...

MARIO PETRONCINI

ROMA. Una notevole crisi economica attraversa un po' tutti i Paesi Ocse. Ed una crisi finanziaria ancora più acuta i Paesi dell'Europa occidentale. In questa situazione, come scrive il noto economista ecologico Robert Repetto su The Guardian, la partita si fa dura per le politiche ambientali...

Intervista al ministro Carlo Ripa di Meana

«L'ambiente è di nuovo sotto tiro»



In basso, il ministro Carlo Ripa di Meana

PIETRO GRECO

diale libero dalle necessità dello sviluppo. Al contrario è tra le poche a prendere in considerazione il fatto che gran parte dell'umanità è in condizioni di sottosviluppo. La cultura ambientale riporta tutte le prospettive di sviluppo ad un uso parco delle risorse e dei consumi individuali. E, quindi, ad una regola di sobrietà delle società. Vede, quelle che le culture ambientali immaginano sono società diverse, ma rielaborate e in stretta connessione, come vasi comunicanti...

esercizio senza dialogo del potere in nome di remoti benefici di difficile verifica, perché trasmessi attraverso mille percorsi indiretti. Quanto inesplorata e oserei dire sterminata è invece l'opzione offerta dalla fiscalità ambientale. Dove il colto e l'incilla possono facilmente verificare la diretta corrispondenza tra lo strumento (fiscale) e il beneficio (ambientale). La politica ambientale ha tra i suoi meriti anche una riserva di pressione che le altre politiche non hanno. Non possiamo infatti continuare a stanziare chi possiede una casa. Perché da qualche parte il cittadino dovrà pur abitare. Ma su atteggiamenti autolesionistici come occupare i centri storici con fiamme di auto, sì. La crisi economica attacca le politiche ambientali? Certo ci sono dei pericoli. Lei ha ragionato a parlare di rischio orpello. Nei ricordarmi che la casta clericale e burocratica che ha redatto la finanziaria ha tagliato quasi per riflesso condizionato il 58% del bilancio del mio ministero. Un record. Ed ha ragione nel chiedersi se, a livello decentrato, quando non c'è un ministro a battere i pugni sul tavolo per rimediare all'errore, la politica ambientale di un paese non possa essere affossata per riflesso condizionato. Sì, questo è un pericolo reale. Ed è un pericolo che ha un grande sacerdote: George Bush. Vede, sostenendo anche Rio de Janeiro che lo stile di vita degli americani non è negoziabile, Bush ha avuto il merito ed il coraggio, lo dico senza ironia, davvero grande di portare alla luce una visione, che noi giudichiamo sbagliata e retriva, delle cose. Quella che

pone in conflitto l'ambiente con l'occupazione, il livello dei consumi, lo sviluppo. Ne consegue che l'ambiente, ibernato in attesa di tempi migliori, viene indicato come elemento di divisione e non di sintesi della società. Questa visione, in modo molto meno lucido, è fatta propria, interiorizzata in tutto il mondo da strati sociali diffusi. Vi comprese caste burocratiche collocate in posizioni sociali delicate. E in un momento di crisi acuta la cultura e l'istinto di queste caste vengono fuori senza mediazione alcuna. Tutto ciò è molto pericoloso. Per fortuna ci sono i movimenti ambientali, costituiti soprattutto da giovani. Là dove non arriva il ministro sono loro ad esercitare un prezioso controllo sociale. Giovani in controtendenza? Qui si inserisce il discorso più propriamente culturale. Siamo assistendo all'emergere di culture egoliste, localistiche. Alla tentazione di chiudersi nella propria contrada, nel proprio comune, nella propria piccola patria. Di teoricizzare e por mano a misure che per lo loro gittata breve non possono modificare nel profondo alcunché. Contrapposti a queste culture, dice lei. Ebbene la visione ambientale, anche sotto questo aspetto, è la sola in grado di rispondere in positivo. Di rispondere alle sfide globali. Quale altra visione ha la stessa ampiezza e interrelazione? Non ve n'è. Dove tutto si rianoda, si richiama, si paragona, si influenza è solo nella zona delle decisioni ambientali. Per questo sono sicuro che di stagione in stagione intorno alla questione ambientale si asseteranno tutte le altre politiche,

quello economiche in primo luogo. Certo, anche nel pieno della crisi politica e istituzionale che investe l'Europa e l'Italia. Vede, tra i Dodici le cose sono andate molto bene e oblungue in modo interessante negli ultimi sette o otto anni. In corrispondenza ad una politica della Comunità a pieno regime. Le cose si sono fatte poi difficili quando oltre le sue frontiere un ordine non ha più tenuto ed è venuto meno. E quando, al suo interno, per far fronte alla nuova situazione si sono organizzate tutte le opposizioni e tutti gli antagonismi. Ma in tutti gli ambienti, lo riconosco, i denti stretti anche coloro che hanno votato in Danimarca per il no e gli stessi oppositori conservatori del Regno Unito, la Comunità è stata utile. Per tutti i dodici paesi membri. Tanto che persino paesi esterni, come Austria, Svizzera e Svezia, prima ancora che domande di candidatura hanno volontariamente avvicinato la loro legislazione ambientale a quella comunitaria. Qual'è la virtù? Beh, è chiara. La virtù è una risposta pressoché continentale a problemi che sono quasi tutti non locali. L'Europa comunitaria di questi ultimi mesi convulsamente si interroga su come evitare troppe decisioni centripete ed esamina elenchi di politiche a cui rinunciare. O, per

usare il gergo comunitario, da rinazionalizzare. Sotto insistenza britannica è più volte tornata in questi mesi l'idea di rinunciare alla politica ambientale comunitaria almeno in alcuni settori, come acqua e rifiuti. Ma appena si è cercato di vedere in pratica come restituire carta bianca a ciascuno dei Dodici si è dovuto constatare che non è possibile. Perché immediatamente la mano libera in materia ambientale si riduce a fine del mercato unico. Nulla di più facile che, in nome delle leggi ambientali, si impedisca alle auto Fiat di accedere in Germania o all'acque Evian francesi di accedere in Italia. Insomma, si è constatato che la nozione ambientale è completamente integrata nell'elemento dinamico della Comunità, nell'interesse reale che tiene uniti i popoli: l'economia, il mercato unico e le sue occasioni. Io dico che se l'ipotesi di un'Europa a due velocità tuttora non si è fatta strada è perché trova un bastione insormontabile nel patrimonio normativo e legislativo ambientale della Comunità. Sono sorpreso, per venire all'Italia, che l'intera proposta della Lega Nord, con il suo patto della piccola patria efficiente e pulita, non abbia trovato ancora sul suo cammino l'obiezione determinante degli interessi ambientali che legano le genti della penisola. Per

evitare un'Europa a due velocità, o un'Italia mozzata sulla linea gotica, davvero non vedo antemurale più poderoso, più a tenuta d'urto che la considerazione ambientale. Invece sono qui sgomento ad ascoltare un crescendo di proposte assurde. Portate avanti nel tentativo di inseguire la Lega e la sua ipotesi di secessione. In tutto ciò vedo da parte di alcune formazioni partitiche storiche una sorta di rincorsa senile. Cos'altro è la formula: andiamo anche noi a Pontida e giuriamo di essere più regionalisti di loro, recitata da Bettino Craxi? Cos'altro è questo procedere senza tirare un bilancio di 22 anni di regionalismo, soprattutto in settori dominanti della vita? Quando, come è successo con un decentramento mal praticato, sono stati fatti fuori territorio, città e risorse naturali, cosa rimane? Rimangono decine di milioni di italiani infelici e, mi passi il termine, infelitti. No, non sono affatto d'accordo coi progetti di rafforzamento del potere locali. Proprio perché, come dice lei, storicamente non si sono dimostrati in grado di tutelare gli interessi globali, compresi quelli ambientali. Devo, per onestà intellettuale e politica, ricordare che sono stato un regionalista. Ma devo anche dichiarare le mie tante delusioni. Devo constatare il totale fallimento di 22 anni di esperienza regionalista. Allora rincorrete Bossi a Pontida, alzate altri carrocchi e francamente senile, irresponsabile. E' un vero e proprio tradimento. Così io lo vivo. E mi dispiace. Perché questo mi porta lontano da tanti miei amici e compagni. Ma davvero non posso dire il contrario di quello che penso. Badi bene, l'idea delle piccole patrie muove da un disagio e da una insoddisfazione di massa comprensibile e degna di ogni rispetto. Innescati dal lassismo, dal degrado, dalla inefficienza della regola egotistica e dell'accezione privatistica della politica che ci hanno consegnato l'Italia tumefatta che vediamo. Ma è una risposta sbagliata. Ancora una volta è il progetto ambientalista la risposta giusta. In grado di raddrizzare molti comportamenti devianti. Di mettere fine a pratiche ripugnanti. Anche sotto questo aspetto farei della questione ambientale un uso più abbondante. E per il governo e per le forze che non hanno perso la bussola. Che cercano di non cedere alla disperazione e al nihilismo di queste ore. Ci credo a tal punto che, essendo uno dei socialisti che in questi mesi si sono pubblicamente interrogati su cosa si può fare, sono giunto alla conclusione che una nuova politica e una nuova aggregazione di forze all'interno del movimento socialista e fuori può essere raggiunta solo su impegni e giuramenti ambientali.

Presentato un rapporto Oms Agenti chimici e pesticidi Così l'inquinamento uccide i poveri del pianeta

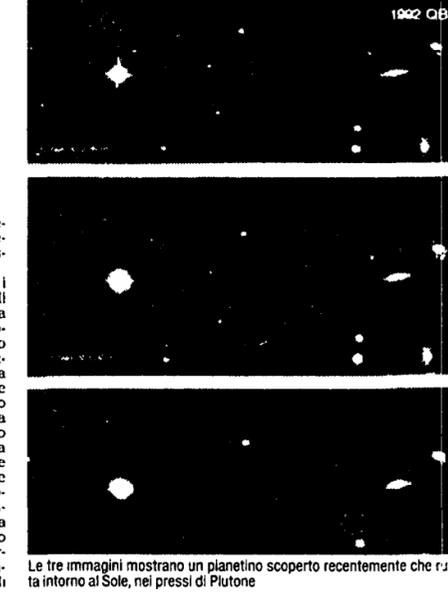
Ogni anno gli agenti chimici e biologici presenti nell'ambiente umano causano o contribuiscono alla morte di milioni di persone soprattutto bambini e all'infertilità di centinaia di milioni di altri. Centinaia di milioni di persone soffrono di malattie respiratorie legate all'inquinamento; altrettante sono sottoposte ai rischi chimici; cibo e acqua contaminati causano la morte ogni anno di quattro milioni di bambini per affezioni diarroiche; due milioni di persone muoiono di malaria e 267 milioni la contraggono. Gli stretti legami tra la salute umana e la salute del pianeta sono esaminati nel rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità il nostro pianeta, la nostra salute presentato ieri nella versione italiana. «Questo volume», ha detto Lorenzo Tomatis, direttore dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro di Ione - rappresenta un punto di partenza per la elaborazione dell'Oms di una strategia globale su ambiente e salute». Anche se l'aspettativa di vita si è allungata, sia al Nord che al Sud del mondo, i più vulnerabili sono i due miliardi di poveri (il 40% della popolazione mondiale) che non hanno una adeguata alimentazione, acqua pulita, casa sicura e cure sanitarie. I paesi ricchi poi di rado sopportano le conseguenze dei danni ambientali di cui sono responsabili. Ogni abitante dei paesi Ocse consuma risorse ad un tasso almeno 10-20 volte superiore a quello dei Pvs. I paesi industrializzati da soli producono poi il 77% dei rifiuti a rischio, l'80% dei gas che producono l'effetto serra. Ma anche all'interno dei paesi ricchi ci sono le sacche di povertà che creano disuguaglianze sociali e di salute: in alcuni quartieri poveri di New York la vita media è di 20 anni inferiore a quella nazionale. Altri dati: negli ultimi 30 anni la spesa per i fitofarmaci è passata da 850 milioni di dollari a 25 mila milioni, inoltre nel 1990 più di 25 milioni di pesticidi proibiti negli Usa sono stati esportati nel Terzo Mondo. La qualità dell'acqua è in rapido degrado: il 10% dei fiumi mondiali hanno concentrazioni di nitrati superiori a quelli stabiliti dall'Oms.

Nel clima di recessione economica mondiale, anche l'agenzia spaziale americana sta costretta a rivedere i propri programmi di attività. Nell'aprile scorso è avvenuto un avvicendamento nella guida della Nasa Daniel Goldin ha rimpiazzato Richard Truly, e la nuova politica dell'agenzia è sintetizzata nel nuovo motto: «better, faster, cheaper», cioè più buono, più rapido, più a buon mercato, o, in altre parole, via libera alla promozione di missioni rapide e a basso costo. In linea con la nuova politica, la Divisione per l'esplorazione del sistema solare della Nasa ha varato il progetto di una missione esplorativa del pianeta più distante, Plutone, e del suo satellite Caronte, da effettuarsi nel 1998. La fase di progettazione inizierà nel '94, il progetto è infatti nelle previsioni di spesa del 1994. Sono già diversi anni che la Nasa esamina progetti di spedizioni su Plutone. Quello attuale prevede l'invio di due sonde identiche, lanciate dallo stesso vettore, ma la seconda raggiungerà il pianeta alcuni mesi più tardi. Ciascuna sonda osserverà Plutone e Caronte per un mese fotografandone l'intera superficie e compien-

Viaggiando verso Plutone. In classe turistica

La Nasa ha dovuto tagliare le spese ma non ha rinunciato ad esplorare il pianeta più lontano dalla Terra Nel 1998 partirà la missione «economica»: 400 milioni di dollari

do misurazioni sull'atmosfera. In che cosa si realizza il nuovo motto dell'agenzia americana è presto detto. Le sonde dovrebbero essere molto leggere, ciascuna di 150 chilogrammi appena, contro gli 800 chilogrammi di Voyager o i 1500 di Galileo. Dovrebbero coprire i 5 miliardi di chilometri che ci separano da Plutone in 7 o 8 anni, sfruttando sempre l'azione di spinta del lanciatore. Per raggiungere questo risultato si pensa di utilizzare il più potente lanciatore attualmente a disposizione, il Titan 4/Centaur, ma è allo studio anche la possibilità di utilizzare un lanciatore russo, il Proton, se saranno risolti alcuni problemi tecnici, ipotesi che permetterebbero un ulteriore risparmio nei costi. Anche la strumentazione di bordo verrà ridotta all'indispensabile, presumibilmente si limiterà a telecamere e spettrometri infrarossi ed ultravioletti. Un altro modo per ridurre i costi potrebbe essere quello di intraprendere la strada della miniaturizzazione dei componenti della sonda. A questo scopo potrebbe essere utilizzato un propulsore messo a punto nel quadro delle guerre stellari e che pesa un decimo di quelli usati finora. Ma la maggiore fonte di risparmio dovrebbe essere rappresentata dalla rapidità di allestimento e realizzazione della missione e dal fatto che essa necessiterebbe di un team piccolo di scienziati per essere condotta a buon fine. Tra i tempi di inizio dei lavori ed il lancio intercorrerà circa la metà del tempo servito per le missioni di



Galileo e dell'Hubble Space Telescope. La missione su Plutone rappresenterà la prima di una serie di missioni di media scala, il costo di ognuna delle quali non sarà superiore ai 400 milioni di dollari, senza includere i costi del lanciatore. La Nasa ha in progetto anche alcuni lanci di una nuova serie di Discovery, che includono l'invio di una piccola sonda su Marte e l'incontro con un asteroide nelle vicinanze della Terra. Anche queste saranno missioni a basso costo, non saranno spesi più di 150 milioni di dollari. Queste missioni si sostituiscono a ben più ambiziose progetti posticipati a tempi migliori o addirittura cancellati, in particolare alla missione Cassini, che prevedeva di porre una sonda in orbita attorno a Saturno per la cifra di 1,7 miliardi di dollari, e che è stata rinviata nella scorsa primavera, ed alla missione articolata, nota come Comet Rendezvous/Asteroid Fly-by, addirittura cancellata all'inizio dell'anno. C'è una ragione precisa per cui gli scienziati premono proprio adesso per questa missione su Plutone. Il pianeta ha un'orbita molto eccentrica, cioè la sua orbita ha la forma di un'ellisse molto pronuncia-

Le tre immagini mostrano un planetino scoperto recentemente che ruota intorno al Sole, nei pressi di Plutone